



I social I nuovi media

Maria Teresa Carbone, docente di Giornalismo all'Università Roma Tre, si occupa di educazione alla lettura

Il quesito
Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era post fotografica



di Erica Manna

In che modo, nell'era di Instagram, possiamo usare la parola scritta senza tenere conto delle immagini che premono fuori e dentro di noi? Prende le mosse da questo interrogativo il libro a cura di Maria Teresa Carbone *Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era della post-fotografia* (Italo Svevo edizioni).

La curatrice insegna Giornalismo all'Università Roma Tre, si occupa di educazione alla lettura, ha diretto la sezione Arti di «pagina99» e con Nanni Balestrini ha firmato il programma Millepiani su Cult Network Italia. La sua riflessione nasce quando tra il 2015 e il 2016 coordina la sezione cultura del settimanale *pagina99*, che dava ampio spazio alle fotografie, e si è resa conto di una cosa che «in teoria sapevo – scrive la curatrice – ma non avevo mai visto tanto chiaramente: che le immagini parlano, e lo stesso testo può essere letto in modo del tutto diverso a seconda della foto che ha accanto». Il secondo passo avviene quando, nell'ottobre 2016, Carbone pubblica la sua prima foto su Instagram, social che definisce «il temporaneo braccio armato di una rivoluzione la cui data d'inizio potremmo fissare per convenzione l'11 giugno 1997, quando per la prima volta una fotografia è stata inviata da un telefono cellulare e poi condivisa in rete, ma della quale si coglievano i segnali ben prima. Susan Sontag, in chiusura del suo saggio *Sulla fotografia* (anno di uscita negli Usa, 1977) – annota la curatrice – scrive che la fotografia rende



Il saggio

Se l'effetto Instagram cambia anche la parola

sempre meno plausibile riflettere sulla nostra esperienza sulla base di una distinzione tra immagini e cose e auspica l'elaborazione di un'ecologia non soltanto delle cose reali ma anche delle immagini stesse».

Ora, dal momento che oggi quasi tutti abbiamo in tasca un dispositivo che ci permette di riprodurre il nostro sguardo e di rilanciarlo nel mondo, l'indagine analizza il rapporto con la scrittura: perché ammesso che sia vero che distinguere tra immagini e cose – ragiona Carbone – sia diventato implausibile o addirittura impossibile, come potrà la parola scritta non esserne toccata? Cosa succede, dunque, quando a fotografare (anzi, a post-fotografare) è qualcuno che ha scelto come lavoro e come strumento di espressione la parola scritta? Perché, insomma, poeti e narratori decidono di aderire a un social come Instagram do-

Nel volume curato da Maria Teresa Carbone scrittrici e scrittori si confrontano con l'era della post-fotografia

ve dominano le immagini, e quale rapporto si instaura fra scrittura e fotografia?

All'interno del volume, proveranno a rispondere sedici autrici e autori tra poeti, romanzieri, saggisti e traduttori: Gherardo Bortolotti, Emmanuela Carbé, Tommaso

Di Dio, Giorgio Falco, Carmen Gallo, Helena Janeczek, Guido Mazzoni, Giulio Mozzi, Gianluca Nativo, Davide Orecchio, Francesco Pecoraro, Tommaso Pincio, Laura Pugno, Sabrina Ragucci, Alessandra Sarchi, Emanuele Trevi. I temi sul tavolo sono sintetizzati in quesiti: come è cambiato il rapporto con la fotografia tra prima e oggi; perché si è su Instagram, per quanto tempo, cosa piace e cosa no e cosa ne si pensa come fenomeno sociale. E poi, il focus sulla fotografia: si usano filtri? Cosa si sceglie di non fotografare, come si definirebbe nell'insieme il proprio profilo Instagram. E infine la relazione con la scrittura, come questa viene influenzata dall'immagine. Quello che si delinea è un paesaggio in evoluzione, che deve essere interpretato. Per capire, davvero, che ci faccio qui. E dove tutto questo ci porterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA